

Gli eletti e gli esclusi

La scuola e il suo instabile equilibrio, tra inclusione e discriminazione

Simona Argentieri¹

Sommario: 1. Premessa.- 2. La sentenza Cass. 23363/2026. - 3. ...e una Proposta di legge.- 4. Il criterio di scientificità.- 5. I bambini prodigio.- 6. Conclusioni.

1. Premessa

Nello stesso arco di tempo, relativamente breve, si profilano nel nostro paese due serissime questioni nell'ambito della Scuola che chiamano in causa il diritto. Apparentemente estranee tra di loro e radicate in contesti istituzionali tecnicamente lontani, a ben considerarle sono invece le due facce di uno stesso irrisolto e travagliato problema. Si tratta di una recente sentenza della Corte di Cassazione e di una Proposta di legge che ruotano intorno alla scelta tra inclusione ed esclusione.

Premetto che le mie riflessioni in proposito non hanno certo l'ambizione di formulare opinioni in ordine alle vicissitudini legali e giudiziarie, ma tentano di dare profondità e spessore ai concetti sociali e culturali che sono alla base del dibattito (nel primo caso) e -per contro- della mancanza di dibattito (nel secondo).²

2. La sentenza Cass. 23363/2026

Il primo caso riguarda la sentenza Cass. n. 23363 del 16.7.2026³ relativa all'istruzione e alla piena inclusione in classe di un bambino disabile. In prima istanza i genitori del piccolo, che frequenta una scuola materna pubblica, promuovono una causa contro la struttura scolastica, perché ritengono che siano stati violati nei tempi e nei modi i diritti del figlio, in particolare il suo Piano Educativo Individualizzato (PEI), che

¹ Simona Argentieri, medico psicanalista e saggista.

² Ringrazio la Redazione della Rivista per la segnalazione della sentenza Cass. 23363 /2026 e del ddl A.C. 2654 / 2026 che hanno sollecitato le mie riflessioni nel campo tormentato e accidentato dell'insegnamento e della scuola nel nostro Paese, sempre in instabile equilibrio tra inclusione e discriminazione.

³ V. Cass. 23363/2026 – Pres. rel. Giusti - [hc.dll](#)

deve garantire un supporto costante, adeguato alle sue esigenze specifiche, affidabile nei tempi e nei modi.

La domanda di cessazione di tutte le condotte discriminatorie, con la rimozione degli effetti e il risarcimento dei danni, è accolta dal Tribunale, ma la Corte d'appello, in riforma della sentenza impugnata dalla struttura scolastica, rigetta la domanda perché ritiene che la riduzione dell'orario fosse conforme al PEI condiviso. La scuola -si afferma- aveva agito in base alle esigenze specifiche del minore e non si configurava una discriminazione, né diretta né indiretta, in quanto le scelte erano state condivise e motivate dalle condizioni del bambino.

In seguito al ricorso dei genitori, tali motivazioni sono state però ritenute erranee dalla Corte di Cassazione, che ha ribaltato il giudizio. Nelle motivazioni della sentenza si legge che il bambino ha subito discriminazione scolastica. Vengono invocati normative e principi costituzionali ⁴e -nello spirito delle Pari Opportunità- si ribadisce il suo diritto all'inclusione; a un'istruzione piena e paritaria; nonché il diritto all'orario scolastico completo.

Non mi soffermerò sulle parti della sentenza che fanno riferimento alle “Misure personalizzate del piano educativo” e al ruolo specifico dell’insegnante di sostegno; tanto più che, opportunamente, gli *omissis* nel testo pubblicato non ci danno informazioni specifiche su dati anagrafici e medici anamnestici circa il tipo di disabilità del bambino.

Voglio invece soffermarmi su un principio e un concetto evocati nella sentenza finale che mi sono particolarmente cari: la questione non è solo l'apprendimento di nozioni, perché “la frequenza completa favorisce la socializzazione e lo sviluppo della personalità” ed è un beneficio per l'intero processo di sviluppo cognitivo ed emotivo. Concordo e aggiungo: la fatica e lo sforzo di adattamento del gruppo –ovviamente se ci sono delle condizioni adeguate e organizzate- non è un atto di carità verso il disabile. Fa bene alla collettività della classe, la sensibilizza e

⁴ Articoli 2, 3, 24, 38 della Costituzione e norme internazionali proteggono il diritto all'educazione inclusiva. La legge n. 104/1992 e il d.lgs. 66/2017 promuovono l'inclusione scolastica e l'accomodamento ragionevole.

responsabilizza nella dimensione relazionale; e favorendo la tolleranza all'imperfezione e alla diversità, toglie alla cosiddetta disabilità quei tratti eccezionali che inducono a rifiuto e allontanamento, impoverendo l'approccio alla realtà, con tutte le sue variabili.

Vorrei sottolineare che noi 'profani', a fronte di queste successive e divergenti pronunce, ci sentiamo inevitabilmente smarriti di fronte alla sostanziale disparità dei gradi di giudizio, anche perché trattasi di pronunce tutte molto ben argomentate. Come è possibile un tale contrasto nelle conclusioni, a partire dagli stessi strumenti legislativi?

Credo che nessuno di noi abbia difficoltà a provare empatia per il caso umano specifico; per il piccolino così gravemente compromesso a livello fisico e psichico; per la sua famiglia che giorno per giorno deve affrontare le enormi difficoltà di assistenza e cura, in genere con modeste risorse e pochissime prospettive di miglioramento a breve e a lungo termine. Così pure, non possiamo certo ignorare o negare le quotidiane pressanti difficoltà della scuola, degli insegnanti e degli altri piccoli allievi. Nessuno, inoltre, si illude che la presenza dell'insegnante di sostegno, per quanto professionalmente attrezzata, possa di per sé far quadrare il problema. Quale dovrebbe essere allora la sentenza 'giusta'?

Tutti vorremmo 'certezze' ed i giudici sono perfetti per incarnare questo tipo di aspettative; solo che purtroppo non sempre è possibile esaudirle. Non solo per l'imperfezione di tutti gli umani (magistrati compresi) o per l'intrinseca difficoltà dei singoli problemi; ma perché - come ho scritto altre volte su queste pagine- nella nostra cultura troppo spesso si pretende troppo dalla giustizia, delegando a leggi e decreti la soluzione di difficoltà che riguardano altre competenze; spesso più di una. Come, ad esempio, nel caso in questione, la Sanità e l'Istruzione. Di fatto, è raro che un problema di questa portata possa essere risolto in tribunale.

Il contrasto, a parer mio, non è soltanto tra giudici di merito e di legittimità, ma nell'intero 'sistema paese'. I giudici devono difendere i principi e vigilare su di essi. Infatti, nella sentenza della Cassazione leggiamo: "la Corte ha sottolineato che il giudice deve interpretare le norme in modo da favorire l'inclusione. [...] È la scuola che deve adattare l'organizzazione alle esigenze dell'alunno, non viceversa" secondo i principi costituzionali di uguaglianza e non discriminazione. Appunto. Un giudice non può risolvere *in toto* le questioni pratiche, ma deve indicare i principi.

Di nuovo concordo, ma non può farlo da solo.

È inevitabile, a margine di questa vicissitudine giuridica, pensare ad un altro caso recente, nel quale si è consumata in modo composto e straziante la tragedia dei genitori di una figlia affetta da una grave disabilità congenita, che richiedeva un impegno altissimo e costante sul piano affettivo, materiale ed economico. Padre e madre hanno ucciso con una pistola, legalmente detenuta, la bambina di cinque anni e il cane e poi se stessi. In un sobrio biglietto hanno lasciato scritto che da soli non ce la potevano fare.

Nell'uno e nell'altro caso, la complessità dei problemi richiede una collaborazione e una alleanza; come appunto viene ribadito nella sentenza, un supporto socio-sanitario ed economico fornito dallo Stato e dai servizi sociali alle famiglie che assistono minori con gravi disabilità.

3.... e una Proposta di legge

Nessuna polemica, nessun conflitto invece intorno alla Proposta di legge che prevede l'organizzazione statale di classi di eccellenza, destinate ad alunni con "alto potenziale cognitivo" (ddl 2654 / 2026 A.C.)⁵. Un progetto già in fase avanzata, approvato al Senato⁶ senza effettivi ostacoli, che procede liscio e compatto ed ora aspetta solo il via libera alla Camera.

Tale iniziativa di fatto si basa su un criterio di discriminazione alla rovescia.

Come si può leggere sul sito del Ministero dell' Istruzione e del Merito, il Ministro Valditara annuncia con orgoglio l'approvazione in Senato del suo ddl per il riconoscimento degli studenti ad alto potenziale cognitivo: *"La personalizzazione della didattica è la chiave per valorizzare i diversi talenti"*. In concreto, si prevede una selezione precoce tramite test di allievi 'iperdotati', da avviare a corsi di studio di eccellenza sotto la guida, ovviamente, di insegnanti speciali.⁷

⁵ leg.19.pdl.camera.2654.19PDL0163960.pdf

"Disposizioni in favore degli alunni e degli studenti ad alto potenziale cognitivo e delega al Governo per il riconoscimento dei medesimi"

⁶ ddl S. 180 – 1041, nel testo unificato approvato dal Senato il 7 ottobre 2025.

www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01475930.pdf

⁷ V. Comunicato MIM del 7 ottobre 2025 www.mim.gov.it/-/scuola-approvato-al-senato-il-ddl-per-il-riconoscimento-degli-studenti-ad-alto-potenziale-cognitivo-valditara-la-personalizzazione-della-didattica-

Penso invece che proprio questa scioltezza e linearità del percorso legislativo verso un trionfo senza sostanziali discussioni e opposizioni sia molto inquietante.

Sappiamo che tali iniziative didattiche sperimentali di classi di ‘superdotati’ sono già operanti ed attive in Francia e Germania e ovviamente negli Stati Uniti. Ma tutto ciò è ancora materia di indagine. Indica solo che la filosofia di fondo della promozione verticale di eccellenze nel percorso scolastico corrisponde ad una tendenza culturale oggi molto diffusa.

Forse può servire a far venire qualche dubbio sapere che in Italia un sostenitore entusiasta del Progetto “sulla formazione di classi separate per studenti con diverse capacità di apprendimento” è il partito politico Futuro Nazionale, noto per le posizioni nazionaliste, suprematiste e sovraniste, ma non per le sue competenze nel campo della cultura e dell’intelletto.

Dichiaro subito che il mio maggior dissenso non è motivato dalla questione etica della discriminazione e dell’esclusione dal ricco piatto dell’eccellenza degli alunni ‘normali’ o ‘disabili’ che rallenterebbero il volo degli eletti. Deriva piuttosto dalla mia convinzione -tutt’altro che improvvisata- che tale visione delle capacità cognitive si basi su premesse scientifiche molto discutibili e discusse e su consolidate esperienze in grado di informarci su come i processi di selezione dei giovani talentuosi nascano da contesti spesso psicologicamente malsani; e come a loro volta tali percorsi speciali rischino di alimentare scompensi e patologie.

Appare fallace anche il criterio guida della meritocrazia; non solo perché -come molti sostengono- è ingiusto dispensare sostegno e opportunità ai migliori, anziché impegnarsi a far elevare gli ultimi. Ma anche perché nel campo dell’apprendimento scolastico -ce lo hanno insegnato e dimostrato in tanti, da don Milani a Tullio De Mauro- è evidente che i ragazzi privilegiati, cresciuti in famiglie benestanti, nelle quali circolano lingue, linguaggio e cultura, certo otterranno risultati migliori ai primi test di selezione per le classi di eccellenza. Ma a breve andare tali vantaggi sono presto appianati e ricondotti verso la media.

Una spia eloquente della visione di insieme è quella della accelerazione, di cui il Ministero si fa vanto: “Questa forma di accelerazione del percorso scolastico degli studenti ad alto potenziale cognitivo fino ad ora non era contemplata dalla normativa e rappresenta una ulteriore conquista”. Il fare presto, il criterio di urgenza ed emergenza

è uno dei disvalori purtroppo vincenti nella nostra epoca. È di antica data, d'altronde, la scelta di iscrivere i figli a scuola con un anno di anticipo, cambiando il loro percorso di vita, anziché cambiare e aggiornare i programmi scolastici inadeguati. (Mi chiedo, a margine, se il risvolto della stessa ambigua medaglia dell'accelerazione possa essere il rallentamento patologico, l'inerzia, l'apatia di tanti giovani del nostro tempo).

4. Il criterio di scientificità

Alla radice di tutto questo c'è una visione superficiale e a mio avviso distorta di quali siano i criteri di scientificità. Una diatriba interessante, molto complessa, che nel progetto in questione si dà invece per risolta e che si limita a ridurre ogni esperienza umana a dati quantificabili e confrontabili in tabelle statistiche. Non pretendo di riprodurre nel presente articolo la storia e le difficoltà epistemologiche del problema (rimando alla bibliografia di lavori precedenti⁸) ma voglio almeno dire che è una ben povera visione della scienza.

Fa parte del quadro ideologico del Ministero invocare come missione il rafforzamento e lo sfruttamento del 'potenziale cognitivo' degli studenti, che (non lo sostengo solo io) è un concetto aberrante, basato sulla pretesa di avere una base neurologica e scientifica affidabile. Come se la capacità di pensare, apprendere, ragionare, sviluppare idee fosse un dato misurabile 'a peso' come la materia cerebrale o come la quantità di neuroni implicati disponibili. La capacità cognitiva non è un organo a sé, né una somma di funzioni separate. Come è noto, persone afflitte da psicosi o da schizofrenia possono sviluppare eccelse singole capacità come abilità di calcolo matematico o memoria settoriale.

Inoltre, possono esserci individui che hanno talenti a settore per l'algebra o per la musica, mentre in tutte le altre funzioni sono assolutamente nella media.⁹

La cosiddetta intelligenza non è un dato stabile, ma un processo dinamico condizionato da tante variabili relazionali e ambientali. Posso aggiungere che secondo la psicoanalisi la creatività non è solo dei geni. È una potenzialità che appartiene a tutti e si basa sulla libertà dell'immaginazione e della fantasia. L'intelligenza senza creatività non

⁸ Dizionario Treccani *Mente Cervello Psiche*, 2010, curatori Alleva E, Argentieri S., Maffei L., Manfredi M., Parisi G., coordinati da P. Calissano.

⁹ Gli esperti che hanno progettato e sostenuto l'impresa hanno coniato per tali casi il termine di "bambini doppiamente eccezionali".

può esistere; persino la severa creatività scientifica si sviluppa dapprima nella sfrenata libertà delle fantasie e solo in un secondo momento si sottopone al vaglio della ragione.

Per quel che concerne le batterie di interviste, indagini, prove messe a punto dagli studiosi di oggi per fare le selezioni, valgono le stesse riserve (rischi di approssimazione, manipolazione involontaria, elusione ...) che da sempre (circa un secolo) accompagnano le ricerche sul QI - Quoziente di Intelligenza- prima celebrato e poi screditato, oramai ridotto a giochino pubblicitario sul cellulare (*Misura da solo il tuo QI!*). I vari test sono in grado di misurare le abilità logico-matematiche, linguistiche e visuo-spaziali, mentre lasciano fuori componenti fondamentali della mente umana, come la fantasia, la libertà di ribellarsi alle convenzioni, il saper cambiare idea, l'ambiguità, la capacità di entrare in contatto con gli altri e col proprio mondo interno, il gioco degli affetti. È ben noto, inoltre, che una repressione delle pulsioni sessuali o aggressive può indurre inibizione e blocco del pensiero (lo sosteneva già Freud a proposito della apparente inadeguatezza del sesso femminile a svolgere determinati compiti intellettuali e professionali).

Il ruolo delle emozioni, gli autosabotaggi, i meccanismi di inibizione e di colpa che distorcono e alterano le nostre azioni e prestazioni intellettuali è tanto più subdolamente influente quanto più è inconscio.

Il dibattito all'interno della psicologia e delle neuroscienze stesse evidenzia diversi limiti strutturali e metodologici, contrapponendo 'riduttivismo' a 'complessità'. Gli studiosi, anche quelli di orientamento empirico, sono ben consapevoli che l'intelligenza non è una 'essenza', ma un processo non prevedibile, influenzato dalle circostanze che non può essere -appunto- ridotta a un unico profilo o punteggio numerico.

Per compensare la povertà di schemi e tabelle psicodiagnostiche sulla personalità in salute e malattia, utili a creare caselle diagnostiche e statistiche, ma inadeguate a rendere conto della molteplicità dell'umano, oggi ha incontrato molta fortuna il nuovo termine di neurodivergenza (che in realtà nuovo non è) che riscopre la buona e nota ovvietà che ogni individuo è unico, in un mobile equilibrio relazionale con l'ambiente in cui vive.

Tuttavia, ammetto che è ingiusto prendersela solo con il Ministero, perché questo è lo stile culturale corrente. L'informazione, corredata da una mole di dati, viene scambiata per conoscenza scientifica: semplice, alla portata di tutti, senza perder tempo a coltivare dubbi.

Di conseguenza, vengono ignorati i rischi e i danni che corrono proprio 'gli eletti', i cosiddetti *Gifted*, coloro che hanno - o si suppone abbiano -

‘il dono’ e vengono incanalati in percorsi prestabiliti dai quali è poi difficile uscire.¹⁰

Il paradosso è che l’enfasi sulla *performance* produce conformismo.

5. I bambini prodigio

A compensare almeno un pò l’arida pesantezza delle diatribe epistemologiche su scienza e pseudo-scienza, desidero chiamare in causa alcuni mirabili esempi letterari che hanno per tema bambini prodigio.

Il primo -il più crudele- è del grande Thomas Mann e si intitola proprio *Il bambino prodigio*. Tutto è narrato in un tempo presente, senza sviluppo. Il piccolo pianista “ha occhi di topo”, i polsi grossi e tanti riccioli; sa bene quali smorfiette fare mentre si esibisce. Dimostra 9 anni, ma ne ha 8 e madre ed impresario per fare più effetto gliene dichiarano 7.

Nel racconto viene celebrata “la solitudine del giovane mostro”, ma le crudelissime staffilate di introspezione psicologica dell’autore sono riservate al pubblico che lo circonda e lo applaude: la mamma, gli insegnanti che lo hanno forgiato, le dame condiscendenti, il critico musicale che si annoia, i rivali ... Durante l’esecuzione, nessuno davvero ascolta la musica, ma ciascuno è impegnato a re-settare il suo narcisismo.

Un secondo esempio –il più struggente- è di un altro eccelso scrittore, Henry James, che ne *Il piccolo Archimede* racconta di un bambino italiano di famiglia semplice e povera; davvero un genio matematico, che viene scoperto e incoraggiato da un colto professore inglese che trascorre il suo tempo in Toscana. Tra i due si stabilisce un intenso legame di idealizzazione e di affetti; il piacere della scoperta del sapere del piccolo e la gioia di risvegliare la sua fresca intelligenza del professore si incontrano e si esaltano reciprocamente, in una sorta di rapporto padre-figlio idealizzato. Purtroppo, tutto questo risveglia la gelosia feroce della moglie dell’uomo, che vede trascurato il loro figlio, che è solo un

¹⁰Credo che qualche citazione del dibattito all’interno della comunità scientifica ed editoriale sul ddl n. 2654 sia più eloquente di ogni possibile commento critico: “ ... rappresenta una svolta storica del nostro Paese, auspicata da molto tempo da parte di esperti, professionisti, educatori e famiglie ... colma, auspicabilmente nel breve termine, un vuoto legislativo ... L’identificazione degli studenti ad alto potenziale cognitivo è un aspetto storicamente critico della Gifted and Talented Education.... valutazione all’ingresso della scuola primaria o addirittura all’ultimo anno della scuola dell’infanzia ... effettuata nell’ambito delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale (SSN) ... L’auspicio è che il Servizio Sanitario Nazionale riesca a implementare un nuovo servizio per la valutazione del profilo di funzionamento dei bambini e ragazzi ad alto potenziale cognitivo e doppiamente eccezionali ... e al contempo di far fronte alle già numerose richieste ...” Lara Milan -Alto potenziale, in discussione legge per riconoscere alcuni gifted - [Alunni gifted e alto potenziale: nuova proposta di legge](#)

ragazzino ‘normale’. Per ristabilire la quiete familiare la vicenda si risolverà con un abbandono ed un suicidio.

Irina Nemirovski – anche il suo racconto si intitola *Il bambino prodigio*- narra invece in tono un po’ enfatico di un “ragazzo selvaggio” russo, povero e abbandonato a se stesso, “mai stato bambino” –scrive l’autrice- che incanta una principessa con i suoi poemi. Man mano che cresce, però, perde fascino e talento e anche in questo caso ci si avvia verso un finale tragico.

Infine, posso citare l’opera breve, più o meno fedelmente autobiografica, di Annie Vivanti *La vera storia di una bimba prodigio raccontata da sua madre*. Davvero Annie ha avuto una figlia, Vivien – antipatica e infelice- che fin da piccolissima ha preferito il violino alle bambole e si è poi effettivamente affermata come violinista. Non sappiamo di più sul piano della realtà; ma dalle pagine emerge tutta l’ambiguità della donna nei confronti della figlia e la sua ambizione narcisistica nel momento in cui ‘decide’ che Vivien “ha il Dono”. Forse oggi pochi conoscono Annie Vivanti, amore senile di Giosuè Carducci, divenuta grazie a lui molto popolare ai suoi tempi e oggi quasi dimenticata. Ma in questa occasione il suo racconto è una testimonianza preziosa delle ambiguità dei genitori nei confronti di figli talentuosi. D’altronde, Freud diceva che non sono i capolavori, ma più spesso le opere letterarie minori a svelarci i meccanismi psicologici inconsci degli autori che parlano dei problemi di tutti noi.

Ovviamente, nel contesto di questo articolo l’importante non è la qualità artistica dei vari racconti (e altri se ne potrebbero aggiungere). Il punto significativo è che tutti questi scrittori danno il massimo rilievo non tanto alle eccezionalità dei bambini, quanto ai sentimenti degli adulti; alle loro aspettative, alle ambizioni, ai desideri frustrati proiettati sui figli. Cioè a tutto l’intrico relazionale e familiare che sempre determina, inibisce o distorce le spontanee capacità dei bambini Gifted.

6. Conclusioni

Non voglio fare l’uccello del malaugurio. Non sostengo certo che le classi per ragazze e ragazzi ‘iperdotati’ sono inesorabilmente fonte di sciagure e infelicità. Ma inevitabilmente queste scelte e selezioni di eccellenza sono frutto e poi causa di forzature, pressioni e potenziali ulteriori disagi psicologici.

Un figlio prodigio rappresenta un dilemma a molte facce. Tanti bambini -e soprattutto bambine- superdotati sono lasciati nell'anonimato a causa della mancanza di istruzione e del pregiudizio nei confronti delle loro potenzialità. Oggi c'è però anche il problema opposto, della caccia esaltata a scolaretti eccezionali destinati ad appagare le aspettative megalomani di genitori e insegnanti. Associazioni nazionali e internazionali, private e pubbliche intervengono -specialmente negli Stati Uniti- per selezionarli e avviarli a programmi speciali, di modo che al problema della solitudine si sostituisce quello della competizione di élite. Il Ministero ci informa che c'è già un enorme numero di domande di accesso alle classi speciali. (Non posso pensare alla ridda di raccomandazioni e pressioni che rischiano di attivarsi, secondo il consolidato meccanismo italiano delle 'raccomandazioni').

Ciò che è meno noto è che spesso questi bambini prodigio sono in realtà solo bambini molto precoci, che a causa di una forte stimolazione ambientale -o, per dirla più chiaramente, a seguito delle continue pressioni dei genitori- sviluppano rapidamente capacità e funzioni per compiacerne le aspettative. Ma sono fuochi d'artificio di breve durata, perché progressivamente l'eccezionalità si estingue e le prestazioni rientrano nella media, con grande delusione di papà e mamme.

In realtà, l'intelligenza è quantitativamente - e ancor più qualitativamente- difficile da definire e oggi è molto ridimensionato il criterio stesso di genialità: non talento ineffabile innato come un 'dono' caduto dal cielo, ma predisposizione enormemente condizionata dalle circostanze ambientali familiari e culturali che la esaltano o la inibiscono. Ad esempio, il vecchio pregiudizio che le donne non siano 'portate' per la matematica ne influenza pesantemente le possibilità di espressione. Infatti, la parola genio al femminile non c'è.¹¹

Molto dipende dalla variabilità del contesto storico e culturale che riconosce determinati talenti; oppure li ignora considerandoli irrilevanti. Non necessariamente il genio si deve accompagnare alla sregolatezza, e possiamo sperare che una mente eccelsa non resti l'unico mezzo di riscatto per gli esclusi.

La psicoanalisi è in genere più attenta ai deficit che ai prodigi, ma c'è una riflessione interessante di una psicoterapeuta infantile brillante e un po' bizzarra, Alice Miller, che negli anni '70 ha affrontato "Il dramma del bambino superdotato", sostenendo che qualora una madre sia depressa e chiusa nella sua sofferenza, ciò suscita nel figlio fin da piccolissimo uno

¹¹Cito in proposito il recente libro di Raffaella Rumiati *La mente delle donne*, Laterza, 2026

spasimo di attenzione, un bisogno struggente di entrare in contatto con lei, e quindi favorisce lo sviluppo precocissimo di una particolare sensibilità e empatia. Tali bambini -dice- talvolta saranno dei futuri psicoanalisti.

Se proviamo a fare piazza pulita di stereotipi e luoghi comuni e retorica, si può dire che avere un 'dono' di natura non è necessariamente un dramma, che si può essere eccellenti in una materia senza per questo diventare un piccolo mostro, soprattutto senza rinunciare a godere dei privilegi dell'infanzia.

A margine, chi si entusiasma per le superclassi ci dovrebbe poi dire cosa faranno questi cervelli illuminati, quale occupazione degna di loro offrirà il nostro Paese

In conclusione, considerare insieme questi due problemi, nati nell'ambito della Scuola -l'inclusione dei bambini con problemi psicofisici nei percorsi di istruzione 'normali' e la creazione di classi 'speciali' per superdotati - suscita una penosa sensazione di sgomento.

Entrambi, seppure con toni opposti -angosciosi o trionfalistici- ci confrontano col concetto della discriminazione, e hanno richiesto valutazione e giudizio nell'ambito del diritto. Ed entrambi richiedono una presa in carico assai più estesa di responsabilità a livello di scelte civili.